

Situazione dell'industria agro-alimentare e prospettive di sviluppo

Bode R.

in

Lerin F. (ed.), Civici A. (ed.), Sisto L. (coord.), Myrta A. (coord.).
Albania, un'agricoltura in transizione

Bari : CIHEAM

Options Méditerranéennes : Série B. Etudes et Recherches; n. 15(2)

1998

pages 183-188

Article available on line / Article disponibile en ligne à l'adresse :

<http://om.ciheam.org/article.php?IDPDF=CI011518>

To cite this article / Pour citer cet article

Bode R. **Situazione dell'industria agro-alimentare e prospettive di sviluppo**. In : Lerin F. (ed.), Civici A. (ed.), Sisto L. (coord.), Myrta A. (coord.). *Albania, un'agricoltura in transizione*. Bari : CIHEAM, 1998. p. 183-188 (Options Méditerranéennes : Série B. Etudes et Recherches; n. 15(2))



<http://www.ciheam.org/>
<http://om.ciheam.org/>

Situazione dell'industria agro-alimentare e prospettive di sviluppo

Ridvan Bode

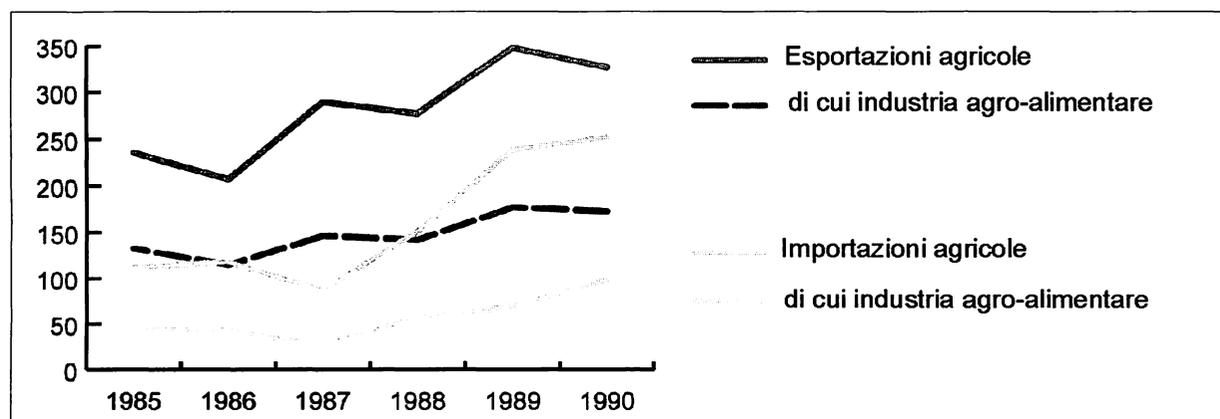
Università Agricola di Tirana, Tirana (Albania)

I. L'eredità

Dopo la seconda guerra mondiale, l'industria alimentare è stata una delle branche più importanti dell'industria albanese. Negli anni '80, considerata prioritaria, essa produceva un quarto del valore totale della produzione industriale, trasformava il 50% circa dei prodotti per il consumo alimentare nazionale, ma, a causa delle difficoltà tecniche e dell'assenza di materia prima, essa non poteva funzionare a piena capacità. Sebbene il livello di produzione non fosse sufficiente a soddisfare i bisogni reali della popolazione, il regime comunista aveva riservato una parte di essa all'esportazione per assicurare alcuni equilibri macro-economici provocando così uno stato di quasi-penuria alimentare nel paese.

Tabella 1/Figura 1. Import/export agricoli e agro-alimentari, 1985-1990 (milioni di LEK)

Anni	Importazioni		Esportazioni	
	agricole	industria agro-alimentare	agricole	industria agro-alimentare
1985	112,04	44,14	235,51	132,59
1986	117,81	43,47	207,07	114,72
1987	86,70	25,84	289,17	146,32
1988	151,03	56,94	276,69	141,94
1989	238,00	68,54	347,81	176,69



Alla vigilia della riforma dell'economia albanese, l'industria era sotto il totale controllo dello Stato e mirava soprattutto ad assicurare l'autosufficienza alimentare del paese sulla base di una tecnologia vecchia e non competitiva. Essa ha raggiunto il punto più basso durante gli anni 1990-1992 quando quasi tutte le imprese hanno sospeso le loro attività a causa della concorrenza delle merci straniere importate, dell'assenza di materia prima e dell'incapacità di rinnovare le tecnologie.

Tra le cause principali del blocco dell'attività agro-industriale possiamo citare:

□ **Il cambiamento di orientamento della politica agricola e l'inizio della riforma agraria** accompagnate da una sensibile riduzione della produzione. I dati statistici del 1991 mostrano una contrazione del 24% della produzione agricola lorda. Le dimensioni ridotte delle nuove aziende e la loro gestione autarchica hanno prodotto un cambiamento nell'utilizzazione delle terre, a sfavore dell'approvvigionamento delle industrie di trasformazione.

□ **La disorganizzazione dei mercati dei prodotti agro-alimentari e degli input** connessi al processo di liberalizzazione e di privatizzazione.

Il disimpegno dello Stato, derivante dall'abbandono del vecchio sistema di pianificazione del paese, ha portato alla soppressione dei monopoli e delle regole giuridiche corrispondenti. I principi di concorrenza sono prevalsi per tutte le attività economiche. Le unità di stoccaggio o di prima trasformazione dei prodotti dell'agricoltura e dell'allevamento si sono trasformati in società commerciali private, libere di fissare le tariffe in funzione dei livelli di domanda e offerta. Nella maggior parte dei casi, si sono trasformate in vere e proprie società commerciali che non hanno mantenuto i legami con l'agricoltura e i suoi prodotti. Lo stesso fenomeno si è verificato nel mercato delle apparecchiature e degli input.

□ **L'assenza di protezione del mercato interno e la concorrenza delle merci importate.** La politica liberale adottata e la carenza di prodotti agricoli locali hanno determinato un'invasione di merci estere a prezzi che i produttori albanesi non potevano adottare. I costi interni sono, di fatto, aumentati considerevolmente a causa dell'innalzamento dei prezzi degli input e dei costi di trasporto. I prodotti albanesi non potevano più competere con la qualità dei prodotti importati (standard, imballaggi, grado di trasformazione...).

Contrariamente a ciò che è avvenuto negli altri paesi dell'Europa dell'Est, dove la domanda è crollata, in Albania la domanda non ha cessato di crescere: prima della riforma, il reddito pro capite è diminuito ad un ritmo del 2,4% annuo (media 1980-1990) mentre dopo la riforma è aumentato dell'1,07% annuo. Il denaro rimpatriato con gli emigranti albanesi (circa 500 milioni di dollari americani all'anno) ha avuto un ruolo essenziale in questo senso. Ma le industrie agro-alimentari del paese non hanno potuto, per i motivi succitati, beneficiare di questa crescita del mercato.

□ **La difficoltà di recuperare gli investimenti.** Le grandi difficoltà registrate all'inizio della riforma dell'economia albanese sono dovute al fatto che questi cambiamenti radicali sia economici che politici hanno avuto inizio in un'epoca in cui la crisi interna aveva raggiunto un punto culminante. Il grande deficit del bilancio e della bilancia dei pagamenti, l'inflazione monetaria galoppante hanno quasi reso impossibile l'accesso ai crediti stranieri. Sebbene sia considerata una branca importante per l'economia albanese ed abbia beneficiato di disposizioni regolamentari e fiscali favorevoli alla creazione di società a capitale misto, il settore agro-industriale non è stato in grado di assorbire i capitali necessari né di rinnovare le sue tecnologie. Investire il capitale nazionale, accumulato in un primo tempo dai nuovi uomini d'affari, in questo settore non era redditizio data la quantità di fondi necessari e la limitata circolazione del capitale. La loro attività si è piuttosto orientata verso altri settori dell'economia come il turismo e il commercio.

II. La situazione dell'agro-industria

Malgrado gli sforzi di riattivazione intrapresi, la situazione attuale dell'agro-industria può essere presentata come segue.

1. Stoccaggio, trasformazione e distribuzione dei cereali

Questo settore rimane ancora presente in tutti i distretti del paese. Approvvigiona le industrie molitorie e le popolazioni rurali la cui produzione è insufficiente e permette inoltre la costituzione di riserve invernali. Durante gli ultimi due o tre anni, questo settore ha avuto come attività principale lo stoccaggio e la distribuzione di cereali e di farina importati nel quadro di aiuti internazionali. Lo stoccaggio in riferimento ai produttori privati è un compito di importanza secondaria. Nel 1994, la quantità di grano stoccato è stata solo di 9.000 tonnellate rispetto ad una capacità di circa 500.000 t.

Tale crollo corrisponde al fatto che si è generalizzato lo stoccaggio direttamente in azienda e che gli imprenditori preferiscono effettuare colture più intensive e più remunerative o dedicarsi all'allevamento a sfavore della coltivazione dei cereali. Bisogna anche notare che una buona parte delle unità di stoccaggio privatizzate hanno cambiato funzione. La privatizzazione in questo settore sarà presto completata.

Le ultime evoluzioni congiunturali del mercato mondiale dei cereali, con una sensibile crescita dei prezzi, offrono possibilità di riattivazione del settore, almeno per soddisfare i bisogni interni.

L'industria molitoria si compone di un'ampia rete di aziende nelle zone urbane e di vecchi mulini nelle zone rurali. La tecnologia è molto arretrata e poco competitiva sia dal punto di vista della redditività che della qualità. Per contro, gli edifici sono solidi ed offrono possibilità di ripresa. Più di un terzo di questi edifici sono stati privatizzati e il processo continua. Nuovi investimenti sono stati fatti nelle zone rurali dove l'industria molitoria è spesso associata alla produzione di pane. La capacità di trasformazione varia da 10 a 35 q/giorno e la tecnologia è avanzata.

Nelle zone urbane il fallimento di questo settore è, come è stato già detto, il risultato della diminuzione della produzione nazionale di grano e dell'importazione di quantità considerevoli di farina (nel 1994 sono state importate 190.000 tonnellate di farina pari al 30% circa dei fabbisogni nazionali).

Le panetterie sono state uno dei primi settori d'investimenti per i privati. Tale settore può pertanto essere considerato stabile. La concorrenza si esercita sui prezzi e sulla qualità poiché il settore è composto da un numero elevato di forni, piccoli e medi, a discapito delle grandi concentrazioni monopolistiche. Oltre agli investimenti fatti da privati, lo Stato ha ottenuto una serie di aiuti o di crediti (12 linee creditizie con la Turchia per una somma di 1 milione di dollari USA; 40 linee con la Grecia, ecc.). Il numero totale di panetterie nel 1994 raggiungeva 1300 di cui il 50% in zona urbana. Malgrado questo sviluppo, la penetrazione in zona rurale è bassa e di conseguenza la produzione di pane pone nuovi problemi sollevati dai prezzi delle materie prime e dei materiali che influiscono sui margini di guadagno, sullo standard e sulla qualità.

L'industria delle paste alimentari era in passato un'attività importante ma con prodotti di bassa qualità. Attualmente il settore è in crisi per la concorrenza delle merci straniere. L'attività di questo settore resta pertanto rudimentale e con bassi livelli di investimento.

2. Stoccaggio, trasformazione e distribuzione del latte e derivati

Alla vigilia della riforma, lo stoccaggio e la trasformazione del latte erano concentrati in 25 grandi aziende statali e in circa 450 latterie cooperative. Esisteva inoltre una attività di trasformazione a livello familiare su

quantità molto limitate di latte come nel caso di allevamenti autorizzati composti da un numero minimo di capi. Con lo smantellamento delle cooperative agricole e delle imprese di Stato, queste latterie sono fallite e questa funzione è ritornata alle famiglie rurali che, grazie alla trasformazione del latte, mirano a soddisfare i propri fabbisogni, a proteggersi dal mercato (in cui la domanda e i prezzi sono instabili) e ad aumentare il livello di utilizzazione della mano d'opera in azienda.

Inizialmente, non si sono registrati problemi per questo settore, la cui offerta è assicurata dalle nuove piccole aziende. Ma rapidamente la riorganizzazione delle imprese di trasformazione è diventata indispensabile a causa del rapido aumento della produzione di latte e delle considerevoli perdite economiche dovute all'uso di tecniche contadine ormai desuete. Attualmente, sebbene il consumo di latte fresco sia raddoppiato rispetto al 1990 (440.000 t di latte, cioè 140-150 l pro capite), le quantità trasformate sono ancora insufficienti (200.000 t, cioè il 30% della produzione per il 1994). Solo tre delle ex aziende privatizzate funzionano e la riorganizzazione delle altre, secondo i calcoli del Ministero dell'Agricoltura e dell'Alimentazione, necessiterebbe di 8 milioni circa di dollari USA, e cioè 300-400.000 \$ per fabbrica.

Questo settore ha comunque attirato l'attenzione e l'interesse di investitori stranieri. Nel 1996, un'azienda con una capacità di 30 t/g è entrata in attività grazie ad investimenti misti tedesco-albanesi per un valore di 6,2 milioni di DM (e un aiuto del governo tedesco).

3. Stoccaggio e trasformazione di frutta e verdura

Per quanto riguarda la frutta, il crollo di questo settore è principalmente dovuto alla distruzione in massa di alberi da frutto durante la privatizzazione, in particolare nel periodo tra il 1990 e il 1992. La ripresa produttiva del comparto, condizione per il rilancio delle IAA nel settore, richiederà tempo (vedi l'articolo di Petrit Rama sull'arboricoltura).

Per quanto riguarda la verdura, le prospettive sono più favorevoli. Secondo i dati del Ministero dell'Agricoltura e dell'Alimentazione il potenziale produttivo di questo settore può raggiungere le 40.000 tonnellate di prodotti trasformati annualmente, anche se le tecnologie attuali sono ancora inadeguate.

L'aumento della capacità di trasformazione della verdura è una necessità urgente. Attualmente, l'agricoltura può mettere a disposizione di questa industria 50-60.000 tonnellate di prodotti che, per mancanza di sbocchi, vengono trascurati o persi nelle aziende.

4. Altri settori dell'agro-industria

A. L'industria viticola e di bevande alcoliche e non alcoliche

Questa industria consisteva in laboratori a tecnologia tradizionale distribuiti in 23 distretti del paese. La sua capacità di trasformazione era di circa 43.000 tonnellate di uva, di cui il 30% destinato alla produzione di vino e il resto a quella di alcolici e succhi di frutta. Dopo il 1992, l'attività, ormai limitata, si basava sull'importazione di materie prime o di prodotti semi-finiti occupandosi quindi solo di imballaggio e della distribuzione. Attualmente, tenendo conto dell'importanza della domanda, sono state ristrutturare circa sei unità a notevole capacità. Esistono altresì piccoli laboratori artigianali la cui produzione è competitiva rispetto ai prodotti importati in termini di qualità ma non per varietà e presentazione. E' questo il caso di due birrerie di Tirana e di Corizza, delle cantine di Durazzo, di Librazhd, ecc.

B. L'industria zuccheriera

Basata sull'uso della barbabietola, questa industria si concentrava in un'unica fabbrica, a Maliq (Corizza), fallita a causa della tecnologia arretrata, risalente a cinquant'anni fa. L'ammodernamento era difficile se non

impossibile data l'esiguità dei rendimenti: 6-7 kg circa di zucchero per quintale di barbabietola mentre in altri paesi si possono estrarre 13-16 kg/q. In queste condizioni, gli specialisti hanno ritenuto che era preferibile importare zucchero. Tuttavia, poiché questa industria condiziona la ripresa di una parte dell'attività di produzione di alcool, attualmente si è alla ricerca di investitori.

Le industrie di trasformazione del **tabacco**, **tessili** e **olive** hanno subito lo stesso destino.

In conclusione, si può affermare che l'industria agroalimentare è uno dei settori economici che ha mantenuto la sua attività nel paese sebbene ad un livello piuttosto ridotto. Ha cercato di adattarsi alle nuove condizioni di mercato e, offrendo la possibilità di piccoli e medi investimenti, la sua ricostituzione sembra più rapida rispetto ad altri settori dell'industria albanese.

III. La necessità immediata del rilancio dell'industria agro-alimentare

Malgrado le esitazioni della politica agricola agli albori del processo di transizione, si può tentare di riassumere le azioni più urgenti per il rilancio dell'agroindustria:

- **controllare l'esodo rurale** che avrebbe peggiorato i problemi di disoccupazione urbana già creata dalla riforma economica e urbanistica;
- **assicurare l'autosufficienza alimentare** riorganizzando la produzione agricola, le IAA, il regime di scambi, la commercializzazione e le infrastrutture;
- **aprire l'economia verso "l'occidente"** da cui si attende il rinnovamento tecnologico e l'aumento di investimenti. Incentivi e agevolazioni fiscali sono accordate alle IAA a capitale misto (esenzione fiscale sui profitti).

La strategia a medio termine prevede la realizzazione dei seguenti obiettivi:

- **il ripristino dei livelli di produzione** grazie alla riforma fondiaria, alla ricostituzione delle infrastrutture di irrigazione, alla dotazione di input e alla riforma delle IAA;
- **il rafforzamento dei meccanismi di mercato**, soprattutto attraverso l'avvio, con meccanismi di domanda/offerta, di rapporti contrattuali tra gli attori economici del settore;
- **l'integrazione nei mercati agricoli aperti**: il progresso dell'agricoltura albanese è condizionato dalla sua integrazione nel mercato internazionale e dalla creazione di imprese efficienti nello stoccaggio, trasformazione e distribuzione dei prodotti agricoli.

Si può dunque constatare che la realizzazione di progetti a breve o medio termine nel settore agricolo è in parte legata alla situazione e alle capacità produttive dell'agro-industria. Sebbene, sul piano micro-economico, esistano evidenti problemi di adattamento delle nuove strutture alle condizioni dell'economia di mercato, si registrano chiari segni di adeguamento del settore alla nuova realtà, soprattutto nei sistemi colturali.

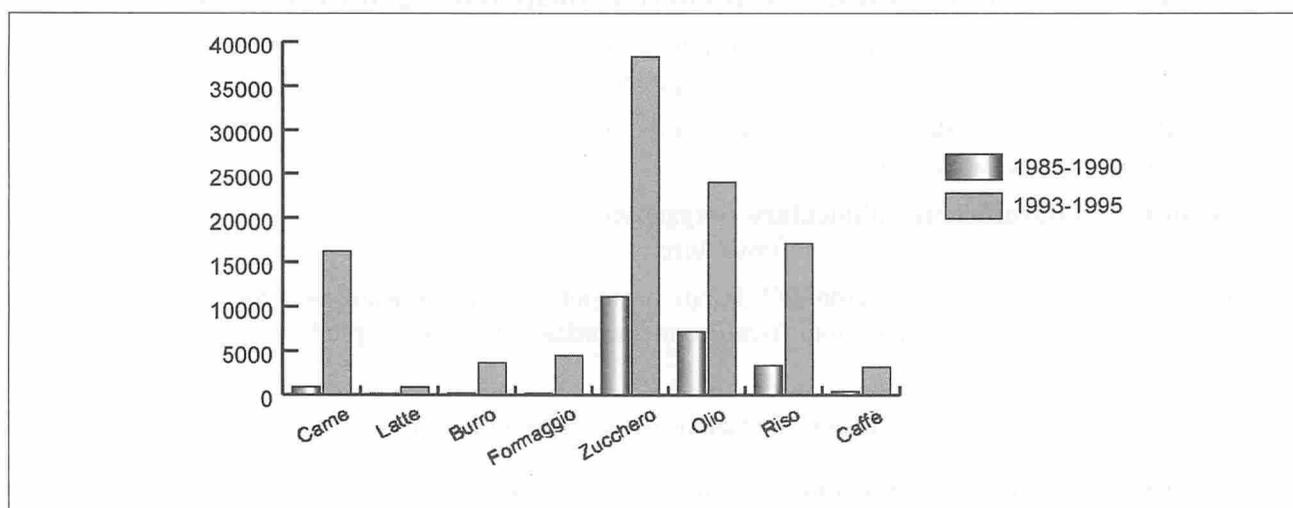
In questo quadro, il rilancio di un settore agro-alimentare di trasformazione è una necessità per il comparto agricolo se si vuole che le micro-aziende, create dalla riforma fondiaria, siano integrate in un mercato competitivo.

A livello nazionale, lo sviluppo del settore agro-industriale è anche una necessità per migliorare la struttura sociale ed economica del paese. Esiste di fatti un'abbondanza di mano d'opera disponibile nel settore agricolo e le IAA possono assorbirne una parte.

Il rilancio del settore suppone l'esistenza di un'offerta stabile e, quindi, di prezzi che permettano ai produttori di assicurare un reddito minimo. L'organizzazione dei produttori è probabilmente importante in questo contesto.

Tabella 2/Figura 2. Media annua delle importazioni albanesi (tonnellate)

Periodo	Carne	Grano+ farina	Latte	Burro	Formaggio	Zucchero	Olio	Riso	Caffè
1985-1990	872	24 222	140	204	195	11 139	7 167	3 389	397
1993-1995	16 242	148 929	876	3 692	4 488	38 264	24 010	17 150	3 200



Come è stato già affermato - e diversamente da ciò che è accaduto negli ex-paesi comunisti -, in Albania la domanda di prodotti alimentari non ha smesso di aumentare. Questa espansione del mercato ci sembra il fattore chiave della situazione nazionale. Le agro-industrie presenti nel paese dovrebbero essere in grado di conquistare una parte del mercato interno, oggi occupato dalle importazioni, già durante questi primi anni della transizione. Questa domanda «garantita» dovrebbe inoltre attirare gli investimenti stranieri necessari per l'ammodernamento e l'aggiornamento del settore. In realtà questo processo non ha ancora avuto inizio ma niente impedisce di pensare che possa essere avviato nei prossimi anni.